

NAZIFASCISMO: CASINI, GRAZIE CIAMPI PER RICHIAMO ALLA MEMORIA

(AGI) – Roma, 24 giu. – Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, esprime “gratitudine al Capo dello Stato Ciampi, che in questi anni ci ha richiamato al dovere della memoria e al valore di queste testimonianze”. Lo fa a Montecitorio in occasione della presentazione del volume “Il dovere della memoria” riferendosi a quegli “uomini delle Forze Armate italiane che vissero l’esperienza della prigionia nei Lager nazisti, nei venti mesi che separarono l’8 settembre 1943 dalla fine della seconda guerra mondiale, per aver scelto di non consegnare le armi e di non accettare alcuna forma di collaborazione con il nazifascismo”.

Casini sottolinea che ci deve essere “l’impegno di noi tutti in una prova alla quale non possiamo sottrarci: la prova della memoria, della sua custodia attenta e costante”.

Per il presidente della Camera “il rischio della dispersione e dell’oblio esiste”, rischio che corrono soprattutto le giovani generazioni: “Ai giovani – spiega – dobbiamo insegnare che la memoria della storia ha bisogno di tempo: il tempo della riflessione, della discussione, della verifica; il tempo della coscienza e delle scelte consapevoli.

Occasioni come quella odierna sono dunque preziose perché rispondono proprio a questa esigenza pressante: indurre il nostro pensiero a fermarsi su quei fatti lontani, perché essi continuino a vivere in tutti noi nella loro forza originaria e a renderci, giorno dopo giorno, uomini e cittadini migliori”.

“L’esperienza di coraggio e di fedeltà ai valori della Patria che gli internati militari ci hanno affidato – osserva ancora Casini – è oggi un patrimonio di tutti. La loro opposizione alla dittatura e alla prevaricazione e il loro anelito inestinguibile alla libertà, alla giustizia e alla democrazia sono custoditi nella stessa idea di Europa che i nostri figli hanno il dovere di portare a compimento”.

Quarantamila militari italiani morirono nei lager nazisti. Ne vennero internati 716 mila perché rifiutarono di consegnare le armi e non accettarono alcuna forma di collaborazione con l’invasore.

Sono i dati contenuti nel volume “Il Dovere della Memoria” edito dall’Archivio Nazionale Ricordo e Progresso (istituito dall’Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia dall’Internamento e dalla Guerra di Liberazione) che racconta la prigionia e la sofferenza nei campi di concentramento del Reich dei militari italiani.

“L’alta percentuale di morti, superiore a quella di qualunque altra comunità militare prigioniera in Germania (a parte quella sovietica) – ha spiegato Giulio Fraticelli, capo di Stato Maggiore dell’Esercito – sta a dimostrare l’asprezza della lotta sostenuta dai nostri connazionali nei campi di concentramento germanici”. Per Fraticelli, che ha partecipato alla presentazione del volume a Montecitorio insieme al presidente della Camera Casini, “quei giorni di dolore, di sacrifici ma anche di speranze e rigenerazione non devono essere dimenticati”.

“Credo – ha aggiunto – che siamo tutti moralmente tenuti a tramandare il ricordo di un passaggio straordinariamente ricco di contenuti per l’affermazione dei valori più cari alla nostra società: libertà, sicurezza, pace e prosperità e va ancora oggi aperta e va difesa con lo stesso impegno di ieri”.

L'Esercito italiano dedica ampi spazi alla "umanizzazione della guerra", vale a dire al rispetto delle regole legate al trattamento dell'avversario vinto e prigioniero. È quanto ha sottolineato il capo di stato maggiore dell'Esercito, Giulio Fraticelli, presentando il volume "Il Dovere della Memoria", dedicato ai militari italiani internati nei lager nazisti perché rifiutarono ogni forma di collaborazione con l'occupante.

"Si tratta – ha spiegato Fraticelli – di una branca del diritto internazionale che si ispira ai parametri di controllo, restrizione, gradualità nell'impiego della forza e di tolleranza, umanità nel trattamento dei prigionieri".

"Credo che oggi – ha aggiunto – in questo settore, il nostro Esercito offra le migliori garanzie tra quelli che operano nell'ambito della comunità internazionale. Una testimonianza eloquente viene dai nostri soldati impiegati all'estero in missione di supporto di pace".

Ernesto Galli Della Loggia, docente di Storia dei partiti e dei movimenti politici, ha dal canto suo richiamato l'attenzione su quello che, nelle parole di Dionisotti, è stato definito «un disastro quale non si era verificato mai prima nell'Italia storica dopo le invasioni barbariche»: l'8 settembre. "Morte della Patria", ma anche e soprattutto presa di coscienza del significato profondo della Patria stessa, paradossalmente rinsaldamento dei sentimenti patriottici attraverso l'esperienza di dissoluzione che interessò l'intero panorama statale con le sue istituzioni. L'oblio, l'irrilevanza sociale e politica, la rimozione totale e diffusa che interessò le figure degli internati e dei prigionieri nell'immediato dopoguerra è, per Galli Della Loggia, direttamente ascrivibile all'ambivalenza politica che costoro esprimevano, una "dolorosissima contraddizione" che ne decretò la condanna sociale e la dimenticanza. Alla luce di queste considerazioni, emerge ancor più nettamente l'importanza che il recupero della memoria riveste nella stessa ricomposizione e rivalutazione storica di vicende a lungo oggetto di una rimozione funzionale a molteplici interessi.

Il nesso tra storia e memoria (e la considerazione della memoria come storia) e la messa in luce dei caratteri condivisi della memoria stessa sono stati il leit-motiv dell'intervento conclusivo, tenuto dalla prof.ssa Anna Maria Isastia, docente di Storia Contemporanea. Mettendo a confronto due diverse situazioni di prigionia (quella degli italiani in Russia e quella degli italiani in Germania) è stato possibile porre in evidenza l'evoluzione stessa dell'approccio storiografico rispetto tali tematiche; l'attenzione a nuovi filoni di ricerca ha infatti permesso che fosse restituita la voce ai protagonisti delle vicende, l'accesso a nuove fonti e l'interesse crescente dei giovani per il passato (non solo proprio) offrono nuove e stimolanti prospettive per una ricerca storicamente orientata.

Che la memoria sia fondamento stesso dell'identità di ogni individuo e presupposto primario per il suo consapevole inserimento in ogni organizzazione sociale e nazionale, e che la memoria e la sua conservazione critica debbano essere anzitutto dovere morale insito in ognuno, appare espresso chiaramente in ognuno dei contributi forniti. "Avere memoria" di quanto successo, non dimenticare il crimine si evidenzia come unica strada che ne permette il superamento; il ricordo può essere il modo migliore per affrontare il male alle radici.